

Rassegna Stampa

di Giovedì 10 giugno 2021



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

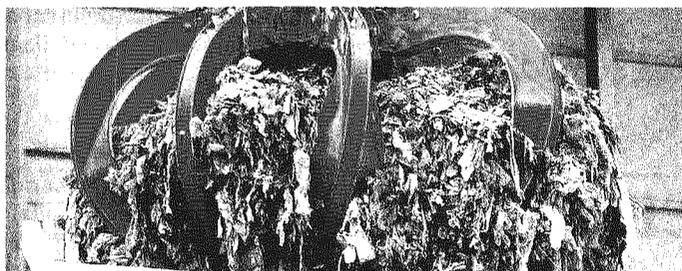
Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	10/06/2021	<i>RIFIUTI, IN NOVE ANNI ULTIMATO SOLO IL 20% DEGLI IMPIANTI (G.Trovati)</i>	3
18	Il Sole 24 Ore	10/06/2021	<i>MOSE, SBLOCCATI 538 MILIONI MA RESTA IL NODO DEI PAGAMENTI</i>	5
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	10/06/2021	<i>PIANO SBLOCCA COSTI PER L'EDILIZIA (G.Santilli)</i>	6
3	Il Sole 24 Ore	10/06/2021	<i>"SUPERBONUS, NON PIU' NECESSARIA LA DICHIARAZIONE DI STATO LEGITTIMO"</i>	8
1	Italia Oggi	10/06/2021	<i>I SISTEMI DI VENTILAZIONE ANTIMUFFA AMMESSI AL SUPERBONUS (S.Loconte/L.Gargano)</i>	9
Rubrica Ambiente				
14	Il Sole 24 Ore	10/06/2021	<i>PARAMETRI AMBIENTALI PER ASSEGNARE BONUS E APPALTI (L.Becchetti)</i>	11
Rubrica Pubblica Amministrazione				
2	Il Sole 24 Ore	10/06/2021	<i>DEBITI, SUBAPPALTI, SCIOPERI: IL CIRCOLO VIZIOSO DEL DISSERVIZIO (G.Pogliotti)</i>	13

Il caso

RIFIUTI, IN NOVE ANNI ULTIMATO SOLO IL 20% DEGLI IMPIANTI

A PRATO

Smaltimento rifiuti tessili: 34 indagati



di **Stefano Pozzoli e Gianni Trovati** — a pagina 2

Per il completamento servono in media 4,7 anni, per il 60% coperti dalle attività di progettazione

Otto arresti, 34 indagati italiani e cinesi, 10.000 tonnellate di rifiuti tessili del distretto industriale di Prato sequestrati perché smaltiti illecitamente sia in Italia sia all'estero, anche in capannoni dismessi ed edifici abbandonati. È il risultato dell'operazione "Tex Majhong" della Dda di Firenze con la polizia municipale di Prato

Rifiuti, flop degli impianti: in nove anni realizzato il 20% delle opere finanziate

Igiene urbana. Fra 2012 e 2020 coperti investimenti per 1,55 miliardi in 1.841 infrastrutture, ma solo un euro su cinque è stato speso. Negli interventi sopra i 10 milioni il tasso di completamento scende al 5,5%. In 488 casi il progetto si è fermato senza avviare i lavori

**Stefano Pozzoli
Gianni Trovati**

La «transizione ecologica» e la «rivoluzione verde» sono attori protagonisti sulla scena del Recovery Plan italiano. Il Pnrr, si legge a pagina 117 del documento inviato dal governo italiano a Bruxelles e in attesa del primo esame che potrebbe chiudersi la prossima settimana, è «un'occasione unica per accelerare» il passaggio a un'economia davvero circolare. Ma oltre a essere «unica», l'occasione corre il fortissimo rischio di essere mancata: a meno di un cambio di passo più che drastico nella realizzazione degli investimenti. All'interno della missione 2, intitolata appunto alla «Rivoluzione verde e Transizione ecologica», la Componente 1 programma 2,1 miliardi di euro per «migliorare la capacità di gestione efficiente e sostenibile dei rifiuti». La cifra è vicina a quanto finanziato sullo stesso tema negli ultimi otto anni. Con risultati fallimentari.

I numeri del fallimento

Il racconto di quanto accaduto negli ultimi anni è devastante. Per conoscerlo bisogna scorrere il monu-

mentale «Rapporto 2021 sul coordinamento della finanza pubblica» appena presentato dalla Corte dei conti. La storia inizia a pagina 423, dove si apre la sezione che per la prima volta mette in fila i numeri di programmi, finanziamenti e realizzazioni in fatto di impiantistica sui rifiuti fra 2012 e 2020. La fotografia è dettagliata, e le cifre sono tante. Ma una è sufficiente per delineare i contorni del problema: tra 2012 e 2020 Comuni, Città metropolitane, Province, Regioni e società partecipate degli enti locali hanno finanziato 1.841 infrastrutture per la gestione e lo smaltimento dei rifiuti, per un valore complessivo di 1,55 miliardi. Ma in nove anni i pagamenti effettivi si sono fermati a 316,2 milioni, il 20,4%.

Le opere fantasma

Basta questo dato a misurare il flop che ha caratterizzato in misura endemica i programmi di potenziamento infrastrutturale nella gestione del ciclo dell'igiene urbana.

Ma l'analisi della Corte dei conti fa di più. Seguendo il percorso dei «Codici unici di progetto», traccia la parabola di ogni singola opera. Scoprendo nel dettaglio i risultati del percorso accidentato che pro-

va a condurre dalla decisione di realizzare un impianto alla sua effettiva messa in azione.

Prima di tutto, delle 1.841 opere tra centri di raccolta, impianti di trattamento su su fino ai termovalorizzatori, 488 si perdono per strada senza nemmeno vedere la posa della prima pietra. In questo modo, nel periodo analizzato dai magistrati contabili sono sfumati investimenti per 576 milioni. Ma anche quando i lavori partono, l'arrivo dell'infrastruttura al traguardo della messa in opera è un esito tutt'altro che scontato: tra le opere avviate tra 2012 e 2020 solo il 33% registra «un qualche stato di avanzamento lavori». Sul resto, è buio fitto.

Nimby e Nimto

A far naufragare l'investimento non è necessariamente la sua dimensione. Perché nel triangolo delle Bermuda delle mancate realizzazioni si perdono opere di tutti i tipi, spesso con un valore medio che non supera il milione di euro. Certo, quando dimensioni e volume delle infrastrutture crescono l'effetto Nimby (anche nella sua declinazione Nimto, Not in My Term of Office, evocato dalla Corte) si fa sentire. E il tasso di realizzazione scende ulteriormente

proprio quando in gioco ci sono gli interventi più importanti per chiudere i deficit territoriali più gravi (si veda l'articolo a fianco).

L'analisi della Corte apre infatti lo zoom sugli investimenti nelle «grandi opere», considerando come tali quelle che nel capitolo dell'igiene urbana superano i 10 milioni di euro. Agli interventi di questo tipo, rappresentati soprattutto da impianti di compostaggio ed ecodistretti, sono stati dedicati finanziamenti per 586 milioni: ma il tasso di realizzazione si ferma a un modestissimo 5,5%. Dell'elenco fanno parte due termovalorizzatori, in Sardegna e Calabria, finanziati con 103 milioni e mai avviati.

Tempi eterni

La ricerca di una causa unica del problema, e quindi di una soluzione

panacea da applicare per cambiare rapidamente passo, sarebbe vana. Un'indicazione importante arriva dal calendario su cui hanno arrancato le opere che comunque sono arrivate alla chiusura dei lavori. In media, hanno impiegato 4,3 anni, che per il 60% sono stati dedicati alla prima fase, quella della progettazione. Le carte, rappresentate dagli studi di fattibilità fino alla progettazione definitiva e a quella esecutiva, assorbono in media 2,7 anni, cioè un periodo cinque volte superiore a quello dell'affidamento che in genere fra aggiudicazione e stipula viene coperto in sei mesi. Basta questo a spiegare l'effetto limitato dei tanti «decreti semplificazioni» che fin qui hanno ingolfato le Gazzette Ufficiali concentrandosi in modo quasi esclusivo sulle procedure d'appalto, e ignorando quindi

i problemi che si affollano prima di arrivare a gara.

In ogni caso, i tempi di realizzazione calcolati dalla Corte dei conti sono biblici ma sottostimati. Perché non possono misurare i dibattiti eterni che sul territorio si infiammano intorno a ogni opera ambientale, salvando quasi esclusivamente i centri per la raccolta che infatti sono la tipologia caratterizzata dal grado di realizzazione meno sconcertante. Ma la raccolta differenziata, che mediamente incontra il favore delle popolazioni grazie ad anni di campagne informative, resta un pannicello caldo se non si riesce a chiudere in modo efficiente il ciclo di gestione dei rifiuti. E per quello servono anche gli impianti considerati brutti e cattivi da certo ambientalismo malinteso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,1 miliardi

TRANSIZIONE ECOLOGICA

È la somma prevista all'interno del Pnrr per «migliorare la capacità di gestione efficiente e sostenibile dei rifiuti».



IL FINANZA PUBBLICA

Il rapporto 2021 della Corte dei conti documenta nel periodo dal 2012 al 2020 investimenti sfumati per 576 milioni

La realizzazione degli impianti sui rifiuti

REALIZZAZIONI A RILENTO

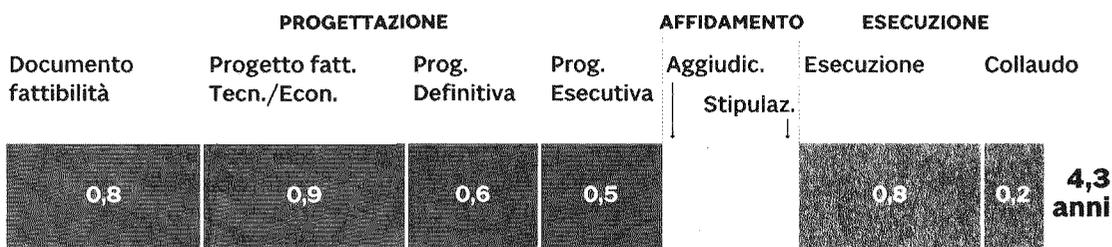
Opere finanziate e avviate in base allo stato del Cup

STATO DEL CUP*	OPERE FINANZIATE		OPERE AVVIATE			GRADI DI REALIZZAZIONE**
	N. CUP*	FINANZIAMENTO MLN €	N. CUP*	FINANZIAMENTO MLN €	PAGAMENTO	
		0 1.600		0 1.000		
Attivo	1.161	1.427	765	859	225.588.056	16%
Chiuso	680	121	588	113	90.584.602	75%
Totale	1.841	1.548	1.353	972	316.172.659	20%

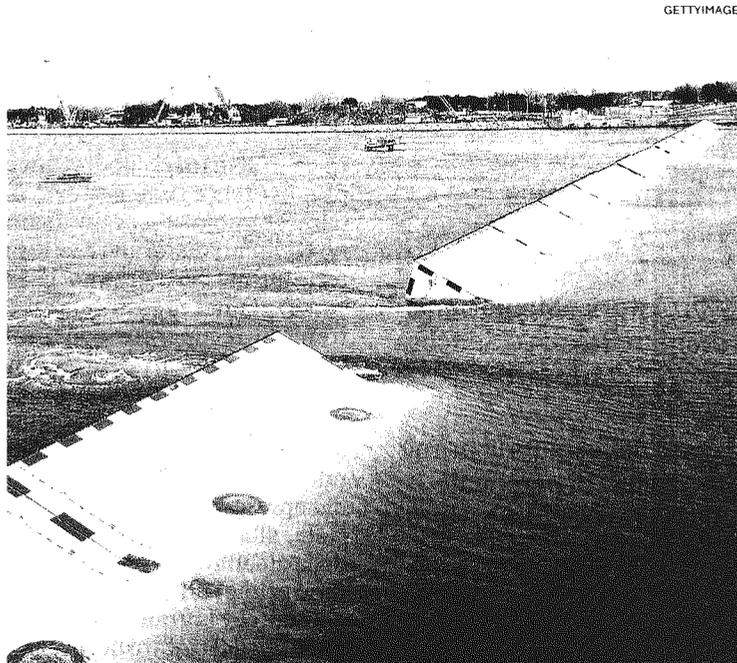
Nota: (*) Codice unico del progetto (**) rapporto tra il pagamento e il finanziamento delle opere; Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati BDAP-MOP

IL CALENDARIO

I tempi medi di realizzazione degli impianti



Fonte: elaborazione Corte dei conti su dati Open Coesione



VENEZIA

Mose, sbloccati 538 milioni ma resta il nodo dei pagamenti

il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile (Cipess), presieduto dal presidente del Consiglio Mario Draghi, ha approvato ieri l'autorizzazione a utilizzare 538,42 milioni di contributi residui già

disponibili per il completamento del Mose di Venezia. Resta il nodo dei pagamenti. Le imprese impiantistiche coinvolte nella realizzazione del Mose fanno sapere che non rinunceranno ai loro crediti, pari a 26 milioni di euro.



Piano sblocca costi per l'edilizia

La mossa del Governo

In vista un Dl che consente di aggiornare i listini evitando lo stop dei cantieri

Compensazioni in corso d'opera o conguagli finali con aumenti dell'8-10%

Dopo due mesi di pressing dei costruttori sui rincari delle materie prime, che frenano i lavori basati su preventivi precedenti, il governo scende in campo per temperare gli effetti del caro materiali. La norma potrebbe essere inserita in un decreto legge del ministro Giovannini. Due le ipotesi nei lavori pubblici: compensazioni in corso d'opera o intervento «a conguaglio» in favore delle imprese danneggiate in caso di aumenti dell'8-10%. Allo studio misure anche per i lavori legati al Superbonus.

Santilli — a pag. 3

Primo Piano Il nodo infrastrutture

Costi edilizi alle stelle, interviene il governo

Il decreto. Due opzioni sul tavolo di Mef e Infrastrutture: compensazioni in corso d'opera come nel 2008 o conguagli. Interventi per oscillazioni oltre l'8%

Il 110%. Contraccolpi anche sui lavori del Superbonus ma su questo per ora il governo è fermo. In Parlamento si studia una flessibilità ai massimali di costo

Giorgio Santilli

ROMA

Il governo interverrà per temperare «eccezionalmente» gli effetti del caro materiali sugli appalti di lavori pubblici. La norma è all'esame dei ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture e potrebbe essere inserita in un decreto legge che il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, dovrebbe portare la prossima settimana in Consiglio dei ministri (difficile si faccia in tempo per oggi). In questo decreto anche le norme per semplificare l'approvazione del contratto di programma di Rfi 2020-21. Non ci sono ancora decisioni, invece, per quel che riguarda il Superbonus, dove pure i rincari hanno rallentato lavori il cui importo era calcolato su preventivi fatti precedenti agli aumenti.

Dopo tre mesi di pressing fortissimo dell'associazione nazionale dei costruttori edili (Ance), che ha spiegato come i rincari abnormi della prima parte del 2021 penalizzino duramente le imprese appaltatrici e potrebbero portare al blocco dei cantieri in corso, il governo batte ora un colpo, riconoscendo che quelle richieste avevano un fondamento.

Per il settore dei lavori pubblici ci sono sul tavolo due ipotesi: il recupero di un meccanismo già sperimentato nel 2008 attraverso «compensazioni» in corso d'opera oppure un intervento «a conguaglio» in favore delle imprese danneggiate. L'intervento sarebbe comunque di

natura eccezionale e straordinaria e in nessun modo configurerebbe un ritorno ai vecchi meccanismi della revisione prezzi.

La norma del 2008 aggiornata prevede che sia il ministero delle Infrastrutture a svolgere una rilevazione dei prezzi dei materiali più importanti e che decida di intervenire con una «compensazione» sui singoli materiali solo dove le oscillazioni di prezzo (al rialzo o al ribasso) superino l'8% (in caso di offerte formulate nel 2020) o il 10% (in caso di offerte precedenti). A



ENRICO GIOVANNINI
Ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili

fissare i materiali su cui la compensazione può intervenire e la misura sarebbero due decreti del ministero: il primo riguarderebbe le rilevazioni relative al primo semestre 2021 e arriverebbe entro il 31 luglio 2021 mentre il secondo, relativo ai prezzi del secondo semestre, arriverebbe a fine gennaio. La compensazione, funzionante nei due sensi, al rialzo e al ribasso consentirebbe alla stazione appaltante di recuperare nel caso a breve i prezzi dovessero sgonfiarsi.

L'ipotesi del conguaglio - che potrebbe essere a fine opera o a fine anno - consentirebbe di rallentare il rimborso evitando di inter-

venire a compensazione nel momento in cui è ancora forte l'ondata rialzista dei prezzi.

I rincari hanno riguardato anzitutto il prezzo dell'acciaio che, tra novembre 2020 e maggio 2021, ha registrato un aumento eccezionale pari a +150% (elaborazione Ance su dati Meps - prezzo base del "ferro - acciaio tondo per cemento armato"). Ma la dinamica - oltre ai prodotti siderurgici - si osserva anche in altri materiali di primaria importanza per l'edilizia, come, ad esempio i polietileni, che tra novembre 2020 e aprile 2021 hanno mostrato incrementi superiori al 110%, il rame +29,8% e il petrolio +45,3% (elaborazione Ance su dati Prometeia).

Anche sul Superbonus si stanno mettendo a punto proposte per compensare i rincari dei materiali, soprattutto a livello parlamentare, per alzare o rendere più flessibili i massimali di costi contenuti nel decreto interministeriale 6 agosto 2020.

Per ora il governo su questo aspetto non sembra intenzionato a intervenire modificando i massimali con un decreto che coinvolgerebbe comunque il concerto di quattro ministeri (Sviluppo economico, Transizione energetica, Infrastrutture ed Economia).

L'ipotesi alternativa che potrebbe essere proposta in sede parlamentare è di garantire per un periodo transitorio una flessibilità da quantificare in percentuale dei massimali dei singoli prezzi fissati dal decreto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In cantiere. I rincari hanno riguardato non solo l'acciaio, ma anche materiali fondamentali come i polietilene, il rame e il petrolio

Le ipotesi allo studio

1

IL DECRETO LEGGE

Atteso in Cdm

Per temperare gli effetti del caro materiali sugli appalti di lavori pubblici il governo interverrà con una norma all'esame dei ministeri dell'Economia e delle Infrastrutture. Potrebbe essere inserita in un decreto legge che il ministro delle Infrastrutture dovrebbe portare la prossima settimana in Consiglio dei ministri

2

LE DUE IPOTESI

Interventi eccezionali

Per il settore dei lavori pubblici ci sono sul tavolo due ipotesi: il recupero di un meccanismo già sperimentato nel 2008 attraverso «compensazioni» in corso d'opera oppure un intervento «a conguaglio» in favore delle imprese danneggiate. Un intervento che sarebbe assolutamente di natura eccezionale e straordinaria

3

IL SUPERBONUS

La via parlamentare

Anche sul Superbonus si stanno mettendo a punto proposte per compensare i rincari dei materiali. L'ipotesi che potrebbe essere proposta in sede parlamentare è di garantire per un periodo transitorio una flessibilità da quantificare in percentuale dei massimali dei singoli prezzi fissati dal decreto.



GABRIELE BUIA (ANCE)

Negli ultimi tre mesi c'è stato un pressing fortissimo dell'associazione nazionale dei costruttori edili (Ance), guidata da Gabriele Buia, che ha

spiegato come i rincari abnormi dei materiali nella prima parte del 2021 penalizzino duramente le imprese appaltatrici e potrebbero portare al blocco dei cantieri in corso

«Superbonus, non più necessaria la dichiarazione di stato legittimo»

Di semplificazioni

Il relatore Morassut conferma la semplificazione con la Cila. I dati Enea aggiornati sul 110%

ROMA

Il decreto semplificazioni «rende maggiormente fruibile il Superbonus, stabilendo che sia possibile attestare attraverso una comunicazione di inizio lavori asseverata (Cila) gli estremi del titolo abilitativo che ha previsto la costruzione dell'immobile o del provvedimento che ne ha consentito la legittimazione, rendendo così non più necessaria l'attestazione dello stato legittimo». È il passaggio più significativo della relazione che ieri ha tenuto alle commissioni Affari costituzionali e Ambiente della Camera, Roberto Morassut (Pd), relatore del decreto legge semplificazioni per la commissione Ambiente. La relazione, insieme a quella dell'altra relatrice, Anna-grazia Calabria (Forza Italia), ha segnato l'avvio dell'esame del decreto che ora continuerà con un ciclo di audizioni.

La relazione di Morassut è, come si usa in questi casi, illustrativa del provvedimento in esame, ma bastano alcuni sottolineature ad andare oltre l'aspetto descrittivo. Sul Superbonus, Morassut conferma l'interpretazione che la norma rende «non più necessaria» la dichiarazione di stato legittimo e risponde a interpretazioni diverse che erano circolate nei giorni scorsi.

Morassut si è soffermato, in un paio di passaggi, sull'organizza-

zione del ministero della Transizione ecologica. Un tema politicamente caldo anche per Morassut che in quel ministero è stato sottosegretario. A proposito di Valutazione di impatto ambientale, per esempio. «Già nel corso dell'audizione del ministro Cingolani - ha detto Morassut - ho

avuto modo di soffermarmi sulla questione della Via, perché con la riduzione dei tempi, con la nuova Commissione e con l'equilibrio con la normativa paesaggistica che non sarà semplice politicamente, secondo me vi potrà essere un problema di organizzazione della macchina. Avevo quindi posto il quesito se all'interno del Ministero nell'ambito della riorganizzazione che è stata avviata e dei dipartimenti, si sia valutata la questione di Sogesid, la Società di gestione di impianti idrici, per alimentare la struttura e l'attività di emissione dei permessi e di autorizzazioni per le Via.

Intanto l'Enea ha reso noti i dati aggiornati sul Superbonus. L'ammontare dei progetti ammessi al beneficio è salito a 2.470,6 milioni, mentre il valore dei lavori incentivati già realizzati è cresciuto a 1.701,7 milioni, circa il 69%. Gli interventi su edifici condominiali sono 1.881 per un ammontare di 1.586,4 milioni, quelli su edifici unifamiliari sono 9.644 per un ammontare di 669,3 milioni, quelli su unità immobiliari indipendenti 7.035 per un ammontare di 446 milioni. La Lombardia è sempre la prima regione sia per ammontare ammesso a beneficio (348 milioni) sia per lavori realizzati (248 milioni). I 10.493 cappotti termici (interventi trainanti sull'involucro) sono la tipologia di intervento con l'investimento maggiore ammesso a detrazione (997 milioni), ma non i più numerosi che sono invece gli interventi trainanti sugli impianti termici, con 14.136 richieste e un ammontare di 363,8 milioni. Gli interventi trainati su singole unità immobiliari sono 39.562 per un ammontare di 1.079 milioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

IL MIO
110%
 QUOTIDIANO

I sistemi di ventilazione antimuffa ammessi al Superbonus

Loconte-Gargano a pag. 26

Il chiarimento dell'Enea. Che non pone ostacoli sulla sostituzione degli impianti

Sistemi antimuffa con il 110% Benefici ok per l'installazione di ventilatori meccanici

DI STEFANO LOCONTE
 E LUCIANNA GARGANO

Sistemi di ventilazione antimuffa ammessi al superbonus. Anche nel caso siano associati a un intervento di sostituzione di un impianto di climatizzazione invernale con un impianto con fluido termovettore ad aria e siano con esso strettamente integrati. Lo ha chiarito l'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile) con la risposta a faq n. 16/D del 14 maggio scorso. La faq in questione, avente ad oggetto la c.d. «ventilazione meccanica controllata» (Vmc), è volta a confermare o meno la possibilità di usufruire dell'Ecobonus in caso di realizzazione di tale intervento in correlazione con un intervento di coibentazione di superfici opache, ovvero, in alternativa, in concomitanza con la sostituzione del generatore di calore. L'Enea esamina separatamente le

due opzioni prospettate dal contribuente istante, concentrando dapprima la propria analisi sulla possibilità di installazione di impianti di ventilazione meccanica controllata nel caso di interventi di isolamento termico delle superfici opache disperdenti.

In via preliminare l'Enea ricorda che, ai sensi del pa-

ragrafo 2.3, punto 2, dell'Allegato 1 al decreto interministeriale 26 giugno 2015 (decreto requisiti minimi), nel caso di nuova costruzione, ovvero di edifici sottoposti a ristrutturazioni importanti o a riqualificazioni energetiche, ed in particolare qualora si realizzino interventi che riguardino le strutture opache delimitanti il volume climatizzato verso l'esterno, è necessario procedere alla verifica dell'assenza di rischio di formazione di muffe e di condensazioni interstiziali, in conformità alla UNI EN ISO 13788.

Posto quanto sopra, nella consapevolezza che possa in

ogni caso permanere il pericolo di formazione di muffe o condense, a prescindere dal numero di ricambi d'aria naturale previsto dalla norma UNI-TS 11300-1 e pur provvedendo per quanto possibile alla correzione dei ponti termici, l'Enea fa presente che, in tale circostanza, rappresentando, i sistemi di Vmc, una valida soluzione tecnica, tali sistemi si ritengono in ogni caso ammissibili alle detrazioni fiscali, qualora realizzati congiuntamente agli interventi di coibentazione delle superfici opache, nei limiti di spesa, detrazione e costo specifico a quest'ultimi riservati.

Occorrerà, però, verificare adeguatamente la condizione sopra indicata, ovvero che la VMC rappresenti l'unica soluzione per garantire l'assenza di muffe o condense interstiziali: a tal fine, sarà necessario che il tecnico abilitato allegghi, come parte integrante e sostanziale dell'asseverazione di cui al Decreto interministeriale 6 agosto 2020 (decreto requisiti tecnici) una relazione tecnica dalla quale emerga la sussistenza di detto presupposto. Tale relazione dovrà altresì dimostrare che il sistema di

Vmc installato consegua un risparmio energetico rispetto alla situazione che prevede la massima correzione dei ponti termici, come sopra indicato, un numero di ricambi d'aria naturale pari a quello previsto dalla norma UNI-TS 11300-1 calcolato nell'ipotesi che venga alimentato solo con energia elettrica prelevata dalla rete. Per quanto sopra, risultano ammissibili esclusivamente i sistemi di Vmc dotati di recupero di calore.

Risposta positiva, inoltre, anche per la seconda opzione prospettata dal Contribuente istante: l'Enea conferma che i sistemi di Vmc possono accedere alle relative detrazioni fiscali anche nel caso in cui siano associati ad un intervento di sostituzione di un impianto di climatizzazione invernale con un impianto con fluido termovettore ad aria e siano con esso strettamente integrati. In tal caso, i sistemi di Vmc risultano parte integrante dell'impianto di climatizzazione invernale e ad essi si applicano i medesimi limiti di spesa, detrazione e costo specifico per i citati impianti. Anche per tale casistica, il sistema di Vmc installato deve garantire un risparmio energetico,

da asseverare mediante relazione di un tecnico abilitato, rispetto alla situazione che prevede un numero di ricambi d'aria naturale pari a quello previsto dalla norma UNITS 11300-1 nell'ipotesi che sia

alimentato esclusivamente con energia elettrica prelevata dalla rete. Conseguentemente sono ammissibili solamente i sistemi di Vmc dotati di recupero di calore. La relazione di cui sopra può essere allegata,

per farne parte integrante e sostanziale, all'asseverazione prodotta ai sensi del suddetto decreto requisiti tecnici, nei casi da esso previsti.

—© Riproduzione riservata—



L'Agenzia si concentra inizialmente sul caso degli interventi di isolamento termico delle superfici opache disperdenti



Parametri ambientali per assegnare bonus e appalti

Incentivi alla transizione

Leonardo Becchetti

L'agenzia internazionale per l'energia ha pubblicato recentemente una tabella di marcia che consentirebbe di raggiungere con successo l'obiettivo di emissioni nette zero di anidride carbonica nel 2050, obiettivo che l'Ue si è data per poter contrastare il riscaldamento globale ed evitare aumenti della temperatura media del pianeta superiori ai limiti fissati dall'accordo di Parigi sul clima. Secondo l'agenzia, entro il 2025 dovrebbero essere fuori commercio le caldaie alimentate da fonti fossili, entro il 2030 il 60% delle automobili vendute dovrebbero essere elettriche, entro il 2035 il 50% delle vendite di camion altrettanto. Nel 2040 il 50% degli edifici esistenti dovrebbe essere efficientato e avere emissioni zero, entro il 2040 il 50% degli impianti di riscaldamento dovrebbe funzionare a pompe di calore.

Nessuno può prevedere se l'obiettivo sarà raggiunto e gli *step* intermedi sono così impegnativi da far dubitare che sia possibile. Quello che però è certo è che questa *roadmap* rappresenta la direzione di marcia futura delle istituzioni e del sentiero di sviluppo di cui le imprese del nostro Paese dovranno tener conto se vogliono continuare a essere competitive. Avere presente questo scenario e muoversi di conseguenza evitando "politiche dello struzzo" che mette la testa sotto la sabbia vorrebbe dire aver compreso la lezione dell'Ilva che, per non aver affrontato per tempo il problema della sostenibilità come invece fatto dalla sua gemella West Alpine a Linz, è entrata in una lunga crisi che sta mettendo a rischio la sua sopravvivenza futura. Come già sottolineato dal Sole 24 Ore, il piano non può essere realizzato semplicemente attraverso vincoli all'offerta che prescindano da profonde trasformazioni del sistema produttivo se vogliamo evitare il rischio di "inflazione verde" dettata da limiti di offerta di fonti fossili che non riusciamo ancora a sostituire. Per riuscire nell'intento è essenziale modificare i comportamenti di milioni di famiglie e imprese con politiche di incentivo e non che siano efficaci. Le trasformazioni principali dovranno coinvolgere cinque ambiti: sistemi di produzione industriale (soprattutto nei settori acciaio, cemento, plastica), agricoltura e allevamento intensivi, sistemi di produzione di energia, mobilità e riscaldamento/affrescamento degli edifici. Al momento la strategia italiana prevede interventi decisi in grado di riorientare comportamenti soprattutto in ambito e di edilizia con il superbonus. Non ci sembrano essere al momento interventi altrettanto decisi negli altri quattro ambiti. C'è pertanto da chiedersi se il nostro sistema delle imprese capirà da solo la nuova direzione di marcia o ci troveremo di fronte a molte altre piccole, medie e grandi Ilva da gestire. Un sistema semplice di incentivi da attuare per estendere la trasformazione agli altri settori dovrebbe essere quello di misurare la variazione che i nuovi investimenti privati generano rispetto agli indicatori ambientali (nei sei domini chiave identificati in sede comunitaria) e legare a essi agevolazioni o fondi di garanzia.

Non è detto che le strategie da porre in atto debbano essere tutte così costose come nel caso del 110 per cento. Ci sono alcuni interventi che possono avere un ruolo decisivo a costo zero per lo Stato. Il primo è adeguare i sistemi di bonus e di premialità aziendale alla transizione ecologica imponendo alle aziende di considerare gli indicatori sociali e ambientali per la loro erogazione. Non ha senso infatti premiare manager e forza lavoro che aumentano profitti facendo salire sensibilmente emissioni di CO₂, inquinamento dell'aria o incidenti sul lavoro, mentre è coerente con la direzione di marcia futura premiare chi farà profitti e aumenterà la produttività compatibilmente con un miglioramento o un non arretramento sugli indicatori ambientali e sociali. Il rafforzamento dei criteri minimi ambientali e sociali negli appalti sarebbe un altro incentivo formidabile alla riconversione delle imprese visto che quasi il 20% della domanda di mercato proviene dal "voto col portafoglio" degli acquisti pubblici. Forme di rendicontazione non finanziaria obbligatoria con indicazione chiara degli indicatori ambientali e sociali anticiperebbero una tendenza ineluttabile dei mercati globali nei prossimi anni aumentando trasparenza di informazione e incentivi a muovere verso la sostenibilità. Infine la nascita di meccanismi di aggiustamento ai confini (*border adjustment taxes*) già peraltro previsti dalla strategia europea a partire dal 2023 eviterebbero il *dumping* da produttori in Paesi dove l'asticella è più bassa verso l'Europa prima della classe.

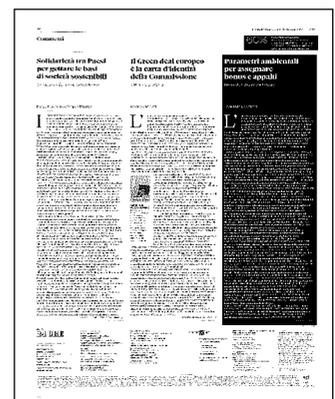
Non è detto che evitare 10, 100, 1000 Ilva debba costare poi così tanto (mentre è certo che costerà molto di più, anche in termini sociali, non intervenire). Una combinazione intelligente di regolamenti e incentivi può invece fare moltissimo per aiutare il nostro sistema produttivo a mantenere efficienza e competitività nella transizione ecologica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

60%

AUTOMOBILI VENDUTE

Per arrivare al target Ue di emissioni zero di CO₂ nel 2050, occorrerà – tra le altre cose – che dal 2035 almeno 6 auto nuove su 10 siano elettriche.



159329

Debiti, subappalti, scioperi: il circolo vizioso del disservizio

Mancati pagamenti

Cruciale il nodo del lavoro, tra enti locali in dissesto e dumping salariale

Giorgio Pogliotti

Enti locali con le casse in dissesto che non pagano le imprese appaltatrici che, a loro volta, non pagano i subappaltatori e i lavoratori: soprattutto nell'igiene ambientale questo circolo vizioso alimenta la conflittualità. Le azioni di protesta spesso sono riconducibili al dumping salariale, all'applicazione di contratti collettivi nazionali diversi lungo la stessa filiera produttiva, con un'elevata disparità di trattamento tra lavoratori che operano a contatto tra loro. O al comportamento di committenti che esternalizzano i servizi al ribasso, specie tra i big dell'e-commerce, senza essere ritenuti responsabili perché non figurano come datori di lavoro.

Ad analizzare le principali cause che sono spesso all'origine delle agitazioni è un dossier della commissione di Garanzia sul diritto di sciopero che propone alcune possibili soluzioni al Governo e al Parlamento. Per diversi servizi ad alta intensità di lavoro il ricorso all'appalto e al subappalto è legato soprattutto al risparmio e all'abbattimento del costo del lavoro che, però, possono generare problemi sociali che sono dietro a molti scioperi. Al Sud, soprattutto in Sicilia, è «drammatico il problema del mancato pagamento delle retribuzioni ai lavoratori», l'elevata conflittualità «trova spesso ragione nella diffusa presenza di Enti locali in stato di dissesto finanziario, e nell'incapienza delle casse comunali, spesso anche per l'inefficace azione di esazione dei tributi». La Commissione, in sinergia con la Corte dei Conti, ha allo studio

l'apertura di azioni di responsabilità amministrativa e contabile nei confronti degli enti pubblici committenti che non erogano alle società ed enti appaltatori le risorse necessarie per l'erogazione del servizio e l'adempimento degli obblighi retributivi. Si può profilare un danno erariale sotto diversi punti di vista: «il mancato trasferimento delle risorse economiche pattuite agli appaltatori può dipendere dalla mancata riscossione dei tributi locali», inoltre «l'erogazione di un servizio non conforme ai livelli attesi, anche a causa dell'eccessiva conflittualità, potrebbe configurare un illecito imputabile alla stazione appaltante e giustificare un'azione risarcitoria

La commissione di Garanzia sul diritto di sciopero studia azioni di responsabilità contro gli enti inadempienti

promossa dai cittadini».

Sempre nell'igiene ambientale il ricorso all'appalto e al subappalto consente spesso all'impresa appaltatrice o subappaltatrice l'applicazione di un contratto nazionale assai più conveniente di quello del settore sotto il profilo retributivo (il Ccnl Multiservizi ha una retribuzione oraria minima di circa euro 6,52 lordi contro gli 11 euro circa del Ccnl Igiene ambientale). Per i Garanti servono limiti precisi agli appalti labour intensive, nel senso di ammetterli solo in presenza di specifiche ragioni giustificative contraddistinte dalla specificità tecnica dell'attività svolta dall'impresa appaltatrice e subappaltatrice, o dal fatto che si tratti di attività non rientranti nell'oggetto sociale del committente. Per i Garanti bisogna «superare la tendenziale irresponsabilità delle stazioni appaltanti e delle imprese leader nelle catene degli appalti», da considerare «pienamente responsabili del rispetto dei diritti fondamentali dei lavoratori lungo la filiera e dei conflitti

originati dai loro comportamenti». Il Dl semplificazioni nel pubblico ha compiuto un passo importante, secondo la commissione di Garanzia, sul versante del principio della parità di trattamento economico e normativo dei subappaltatori, a determinate condizioni; la richiesta è di intervenire anche nel privato.

C'è anche un altro nodo. Per la Commissione è tempo di prendere atto del pressoché totale ricorso a forme di esternalizzazione a soggetti privati. Un esempio è lo sciopero di filiera di Amazon, dello scorso 22 marzo proclamato da Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uil-Trasporti con un'adesione del 75% soprattutto tra i 16.500 drivers, dipendenti di società appaltatrici e subappaltatrici di distribuzione all'ultimo miglio dell'E-Commerce. «Amazon, formalmente esclusa dalle trattative negoziali in quanto committente e non datore di lavoro, nei fatti è l'effettiva interlocutrice, in grado di imporre ai soggetti della filiera gli standard produttivi, qualitativi e di costo dai quali dipendono». La Commissione di garanzia sta ragionando di estendere, sul piano interpretativo, il significato del termine "parte" del conflitto che coincide con le "amministrazioni e le imprese erogatrici dei servizi" (art. 2, comma 2 della legge n. 146 del 1990) per includervi i soggetti committenti che esercitano un'influenza decisiva sulle condizioni di lavoro. Le stazioni appaltanti potrebbero così essere coinvolte nel tentativo di conciliazione svolto dal Prefetto prima dell'effettuazione di uno sciopero, nelle attività istruttorie condotte dalla Commissione per accertare le cause di insorgenza dei conflitti e nella negoziazione degli accordi sulle prestazioni indispensabili.

Per contrastare il dumping salariale, i Garanti propongono di approvare una legge sulla rappresentatività, per dare efficacia generale ai contratti siglati dai soggetti più rappresentativi, nei settori di riferimento.

RIPRODUZIONE RISERVATA